

I misteri della Repubblica

Da Mons, in Belgio, un portavoce dell'Alleanza il capitano Jean Marcotte, smentisce la versione di Andreotti. «Gli obiettivi della struttura estranei a quelli del Patto atlantico»

«Gladio non ci appartiene Mai esistita nella Nato»

«Non c'è nessun collegamento tra la Nato e l'operazione Gladio. Così un portavoce dell'Alleanza atlantica ha smentito Andreotti affermando, di fatto, che il superservizio segreto era un «affare» tutto italiano. Intanto il presidente del Consiglio ha fatto sapere che sulla questione non porrà il segreto di stato. E da Palermo il neofascista Volo: «Io e l'ex sindaco Insalaco facevamo parte dell'organizzazione segreta».

interrogate dai giornalisti, non intendevano pronunciarsi. Poi, dietro la promessa dell'anonimato, hanno escluso che strutture del genere della «Gladio» abbiano potuto essere incluse nel dispositivo di difesa atlantica. Le stesse fonti hanno poi aggiunto: «I piani di difesa atlantici sono da sempre concepiti ed elaborati nell'ambito di una concezione di difesa delle frontiere, per evitare cessioni anche parziali del territorio, e non comprendono quindi ipotesi di organizzazione della resistenza in territori occupati». Si tratta, come si vede, di una smentita che contraddice in pieno il documento inviato da Andreotti alla Commissione stragi, così come smentisce quello che ha detto il presidente della Repubblica Cossiga in Inghilterra. Bisogna ovviamente tener conto che la smentita Nato non è stata espressa ai più alti livelli del

la organizzazione militare Atlantica, ma appare comunque assai precisa e particolareggiata. Tra l'altro, coincide persino con certe affermazioni contenute nella famosa lettera di Moro ritrovata a Milano in via Monte Nevoso e nella quale si parlava proprio della Nato. Scriveva Moro: «Ora conoscendo un poco i tempi e modi di consultazione «riservato» del presidente del Consiglio, nella versione non «purgata» e nel quale si spiegavano le finalità di «Gladio». L'inizio chiama subito in causa la Nato quando dice: «Subito dopo la seconda guerra mondiale il timore dell'espansionismo sovietico e l'inerzia delle forze Nato rispetto a quelle del Cominform indussero le nazioni dell'Occidente ad ipotizzare nuove forme non convenzionali di difesa, creando nei loro territori una «rete occulta di resistenza» destinata ad

operare, in caso di occupazione nemica, attraverso la raccolta delle informazioni, il sabotaggio, la propaganda e la guerriglia». Nel documento Andreotti precisa poi che «reti di resistenza furono organizzate dalla Gran Bretagna, in Francia, in Olanda, Belgio». Il presidente del consiglio precisa, inoltre, che mentre la struttura italiana era in fase di preparazione, venne sottoscritto, nel 1956 dal Sifar e dal servizio americano, un accordo relativo all'organizzazione ed alla attività della «rete clandestina post-occupazione», accordo denominato «Stay-behind». Andreotti, sempre nel documento inviato alla Commissione stragi spiega, quindi, tutta la struttura del piano «Gladio» fin nei minimi dettagli.

che il capitano canadese Jean Marcotte, non sapiente di questi accordi segreti negli anni Nato. Anche nella organizzazione atlantica, ovviamente, tutto è compartimentato e diviso. Una cosa, a questo punto, è certa: qualcuno non sa e parla a caso. Oppure parla con cognizione di causa e magari è stato scelto proprio per essere un semplice capitano. Insomma, una smentita ad altissimo livello, provocerebbe certo grande imbarazzo ad Andreotti e tutti gli alleati della Nato.

Intanto Cesare Salvi, della segreteria del Pci, appena avuta notizia della notizia giunta da Bruxelles, ha detto: «Se la cosa fosse vera, risulterebbe ancora più evidente che la difesa da un nemico esterno era solo un pretesto, per tenere in piedi una struttura clandestina ed illegale che aveva un fine di lotta politica interna».

Stragi impunite Manifestazione a Montecitorio

CARLA CHELO

ROMA. Non grideranno slogan, non chiederanno nulla, non avranno bandiere né striscioni. Come le madri di piazza Maggiore, in Argentina, staranno in silenzio davanti al Parlamento con le foto dei loro morti tra le mani. Così i familiari delle vittime delle stragi impunite, della mafia, del terrorismo, denunceranno chi ha tradito la nostra democrazia.

«È un ben strano Paese - ha detto ieri mattina Nando Dalla Chiesa, tra i promotori dell'iniziativa - quello in cui i familiari di vittime sono costretti a mettersi insieme, come quelli dei «desaparecidos», per far capire a tutti l'enormità della situazione italiana». Il primo dicembre - dice Saveria Antiochia madre di Roberto, agente di polizia ucciso a 23 anni - saremo a Montecitorio per chiedere giustizia non per noi soli: ciò che a noi è negato è negato a tutti.



Un momento della manifestazione nel decennale della strage di Bologna

GIANNICIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. La notizia arriva da Mons, in Belgio ed è stata tramata ieri sera dall'Ansa. In poche parole è questa: il capitano di fregata Jean Marcotte, canadese che non appartiene certo alle strutture militari dirette della Nato, viene avvicinato e interpellato da un gruppo di giornalisti, a proposito di quello che sta pubblicando i giornalisti italiani su una struttura segreta della Nato denominata «Gladio» e che doveva servire, all'interno del paese, per

difendere le frontiere da una aggressione proveniente da Est. Il portavoce - come raccontano i giornalisti - dopo aver riflettuto per qualche momento dice: «Dell'operazione Gladio, qui abbiamo sentito parlare, per la prima volta, con sorpresa, per le notizie apparse in questi giorni sulla stampa italiana. Nel quadro della struttura militare della Nato, non esiste e non è mai esistita, un'organizzazione del genere». Altre fonti dell'Alleanza, sempre

Intervista al neofascista pentito Alberto Volo «Io e Insalaco a Palermo guidavamo la struttura»

Gladio aveva a Palermo due cellule di 24 uomini ciascuna: una era guidata da Alberto Volo, il neofascista pentito del processo Mattarella; l'altra dall'ex sindaco Giuseppe Insalaco. Lo afferma lo stesso Volo in una intervista all'Unità. Dice: «A capo della struttura palermitana c'era un magistrato che adesso è andato in pensione». E, ancora: «L'incarico per massimista, Ciampi, Neri, Gioia e Lauricella».

nomi che ho letto sui giornali in questi giorni e che io conoscevo da tempo. Chi erano i suoi referenti? Su questo punto mi consenta di non rispondere. Le posso dire che avevamo agenti in tutta Europa. Io sono in grado di affermare che in 23 anni di militanza sono venuti a contatto con colleghi inglesi, spagnoli, tedeschi.



L'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco ucciso nel gennaio 1988

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCESCO VITALE

PALERMO. «La Gladio a Palermo aveva due colonne: una la comandavo io, l'altra l'ex sindaco della città, Giuseppe Insalaco, ucciso nel gennaio del 1988. Ai miei ordini c'erano 24 persone, gente inespugnabile e super addestrata».

Da un amico di cui preferisco non fare il nome. Chi comandava l'organizzazione a Palermo? Un magistrato che adesso è andato in pensione. Professore, si tratta di una affermazione grave. Ricorda il nome di questo magistrato? Il nome lo ricordo ma non lo dico. Sia chiara una cosa: lo racconto solo quei fatti che mi risultano personalmente e dei quali ho già parlato con i magistrati.

Da un amico di cui preferisco non fare il nome. Chi comandava l'organizzazione a Palermo? Un magistrato che adesso è andato in pensione. Professore, si tratta di una affermazione grave. Ricorda il nome di questo magistrato? Il nome lo ricordo ma non lo dico. Sia chiara una cosa: lo racconto solo quei fatti che mi risultano personalmente e dei quali ho già parlato con i magistrati.

In cosa consistevano queste missioni di cui parla? Si trattava di una attività informativa. Personalmente ricevevo l'incarico di stilare un dossier su alcuni politici palermitani: Lima, Gioia, Restivo, Lauricella e Ciancimino. Nel 1974 il pedana per lunghi mesi. Fu arrestato, gli investigatori erano convinti che volesse uccidere quel personaggio. Invece il mio compito era soltanto quello di prendere informazioni sul loro conto.

Ma lei temeva davvero una simile eventualità? Il pericolo di un colpo di Stato da parte dei regimi comunisti. Ma lei temeva davvero una simile eventualità?

Ma lei temeva davvero una simile eventualità? Il pericolo di un colpo di Stato da parte dei regimi comunisti. Ma lei temeva davvero una simile eventualità?

Ustica Sopralluogo dove cadde Mig libico

CROTONE. Nuova missione di Rosario Priore, titolare delle indagini su Ustica, in Calabria. Sarà un sopralluogo a Castelsilvano dove precipitò un Mig libico. Il giudice indaga sul collegamento tra Mig e strage di Ustica. I due aerei caduti per la battaglia aerea sferrata da superservizi europei ed Usa, per uccidere Gheddafi? Sarà interrogato il giornalista Pantaleone Sergi, che ha raccolto una testimonianza su quelle ore. L'obiettivo di Priore è «mettere l'ipotesi» diventata sempre più credibile nelle ultime settimane, che il Mig si sia in realtà schiantato in una gola tra i monti di Castelsilvano non per aver finito il carburante ma dopo aver partecipato ad un duello aereo, e non la sera del 18 luglio, ma il 28 giugno, una manciata di secondi, prima o dopo, che il volo italo-bolognese-Palermo si trasformasse in una bara in fondo all'mare di Ustica per 81 persone. Il caso del Mig libico è stato riproposto dall'intervista a Gheddafi, secondo cui la sera del 28 giugno del 1980 americani e francesi tentarono di ucciderlo mentre era in aereo.

Interrogato a Roma l'ex capo del controspionaggio Viviani: «Servizio parallelo? Tutte le spese pagate dalla Cia»

L'operazione Gladio? Credo pagassero i servizi segreti americani. Il generale Viviani, ex capo del reparto D del Sid, ha spiegato ai giudici romani la struttura del Super Sid. «Tutto legale», ha aggiunto. I magistrati hanno ascoltato nell'ambito dell'inchiesta Moro, anche il senatore Imposimato e l'ex segretario dello statista dc, Freato. E nel vecchio processo già c'erano le dichiarazioni di Vinciguerra... ANTONIO CIPRIANI

Interrogato a Roma l'ex capo del controspionaggio Viviani: «Servizio parallelo? Tutte le spese pagate dalla Cia»

Viviani questa struttura supersegreta era stata rivelata negli atti del processo per la strage di piazza Fontana: a quel punto sarebbe diventata assolutamente inutile. «I fondi, comunque, credo provenissero dai servizi segreti americani. Ma non ne sono certo», ha concluso Viviani. Nel corso della mattinata l'onta e Palma hanno ascoltato anche il senatore Ferdinando Imposimato su due argomenti: sul fatto che aveva messo in contatto, diversi anni fa, Monucci e la Faranda con Maria Fida Moro e sulle sue recenti dichiarazioni sul sequestro Moro. Imposimato aveva più volte ripetuto che il covo di via Montalcini non sarebbe stato l'unico luogo in cui i brigatisti avrebbero tenuto segreto Aldo Moro. Ultimo ad essere ascoltato l'ex segretario dello statista, Sereno Freato. All'ex collaboratore di Moro i giudici hanno consegnato le due lettere inedite di Moro trovate in via Monte Nevoso. Poi Freato ha risposto, come aveva fatto davanti al giudice veneziano Mastelloni, a domande sui finanziamenti della Cia che arrivavano alla Dc.

Interrogato a Roma l'ex capo del controspionaggio Viviani: «Servizio parallelo? Tutte le spese pagate dalla Cia»

Un altro elemento di connessione, che i magistrati riesamineranno, risulta anche agli atti del «Moro» quater, recentemente mandato a giudizio. Si tratta degli interrogatori in cui Vincenzo Vinciguerra, condannato per la strage di Peteano, rivelava al sostituto procuratore Giovanni Salvi «manovre» di una strana organizzazione per individuare la prigione di Moro. Dichiarazioni rese da una delle persone che aveva consentito al giudice veneziano Casson di scoprire l'esistenza del Sid parallelo. Che cosa diceva Vinciguerra? Che a Volterra, in prigione, Francesco Varone gli aveva confidato di essere lui «Rocco il calabrese» che si era attivato nella primavera del '78 per cercare la prigione di Moro. «Tra i tanti nomi che mi fece, mi parlò in particolare di Bettino Cazorra (onorevole democristiano, ndr) dicendomi che proprio questi lo aveva avvicinato», affermava Vinciguerra che raccontava ancora: «Mentre (Varone, ndr) continuava la sua infruttuosa attività fu convocato a Pomezia a casa di Frank Coppola. Una persona sconosciuta, gli disse che le ricerche dovevano interrompersi perché quell'uomo deve morire».

Il giudice Casson domani interrogherà Taviani «L'inchiesta resta a Venezia» Oggi di scena il generale Corcione

Cominciano, su Gladio, gli interrogatori dei testi «eccellenti». Oggi il giudice istruttore Felice Casson sente il capo di stato maggiore della Difesa, gen. Domenico Corcione; domani tocca a Paolo Emilio Taviani, ministro della Difesa quando fu «pattuita» la nascita della struttura segreta, e degli interni negli anni del suo maggiore sviluppo. I magistrati veneziani mettono intanto le mani avanti: «Impossibile» un'avvocazione a Roma delle loro istruttorie.

VENIZIA. Il fonogramma, firmato dal procuratore capo di Roma Giudiceandrea, è arrivato sul tavolo del sostituto veneziano Ivano Nelson Salvarani: «C'è da voi un procedimento pendente sulla nota questione Gladio». Una domanda breve, formale e limitata, ma sufficiente a rimettere in moto i timori di avvocazione e manovre attorno alle indagini sulla superstruttura segreta. La procura veneziana non ha ancora risposto; anche perché, spiega Salvarani, «non c'è una sola carta su Gladio: siamo in fase di indagini preliminari condotte da un giudice istruttore». Ma sarebbe tecnicamente possibile un'avvocazione eccessiva. Certo, immagino che ci possano essere pressioni su Roma per concen-

trare tutto là, ma col nuovo codice... E poi è impossibile un conflitto di competenza tra una procura e un giudice istruttore, giudice Salvarani. Intanto, al piano di sopra, i suoi colleghi tornano a mettere le mani avanti, prudenzialmente: in fin dei conti di precedenti vergognosi, e ritenuti impossibili prima che si verificassero, la storia è ricca. «Torno a ripetere l'avvocazione è giuridicamente impossibile»: Felice Casson rompe per pochi secondi il suo rigido silenzio stampa. Carlo Mastelloni (titolare della seconda inchiesta dell'area del Sid Argo 16, ha toccato a sua volta Gladio, concorda: «L'avvocazione è tecnicamente impossibile... al più potrà essere avanzata formale richiesta degli atti raccolti su

della Difesa dal 1955 al 1958 (gli anni dei primi vigili di Gladio) per il ministro degli Interni dal 1963 al 1968, ed ancora tra il 1973 e il 1974; gli anni del Sifar e della Rosa dei Venti. Si congeda con un'intervista memorabile: «Devo ricredermi, il pericolo vero per la Repubblica viene da destra». Intuibili le domande che Casson rivolgerà invece al gen. Corcione. Il quale, per quanto copra da poco l'incarico, ha già fatto in tempo a mettersi nei guai proprio col magistrato veneziano. Su richiesta di alcuni generali imputati nell'inchiesta sui traffici d'armi illecite, da poco conclusa da Casson, Corcione inviò al giudice una memoria tendente apertamente a scagionarsi. Era il 13 giugno scorso. Casson non ha gradito, ha inoltrato la lettera alla Procura perché «accerti eventuali reati, scrivendo: l'intervento del gen. Corcione... segue nel processo penale, di indicare le norme applicabili, di interpretare e di concludere per una assoluzione generalizzata... Costituisce un'illegitima interferenza in una sfera di esclusiva competenza giurisdizionale... assume il significato di ulteriore «barriera» creata nei confronti degli accertamenti del giudice».